LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 12 novembre 2026

TERRITORIO FRAGILE

TRA MEMORIA E CURA

L'ALLUVIONE DEL 2005

«L'ex cava Di Maso, adibita a parco pubblico, fu invasa dalle acque e funzionò di fatto come area di accumulo temporaneo»

DAL 1926 AD OGGI

«La storia delle alluvioni baresi ricorda che il territorio conserva una memoria che la città non può permettersi di ignorare»





IL DRAMMA DEL 2005
L'alluvione avvenne la sera del 22 ottobre un violento nubifragio colpì la provincia di Bari provocando la morte di 6 persone travolte dal Picone. Nel Canalone si convogliano le acque intercettate da lama Picone che vengono trasferite nella Lamasinata Lama Picone non ha uno sfogo naturale l'ultimo tratto è stato cementificato E' l'attuale via Manzoni

«Il Canalone salva Bari manutenzione essenziale»

Parla il prof. Mossa (ordinario di Idraulica del Politecnico) «I sottopassi in città punti molto esposti agli allagamenti»

RITA SCHENA

BARI. «A Bari l'acqua può restare lontana dallo sguardo per anni e poi tornare all'improvviso. Le lame, incisioni naturali generalmente asciutte, raccolgono le piogge dell'entroterra murgiano e le convogliano verso il mare. La loro apparente inattività ha alimentato un equivoco pericoloso: considerare spazi disponibili per costruire strade, ferrovie e abitazioni. La storia delle alluvioni baresi ricorda invece che il territorio conserva una memoria che la città non può permettersi di ignorare».

Michele Mossa è un ingegnere e docente di Idraulica al Politecnico di Bari, sono anni che racconta e spiega come e perché Bari deve temere gli alluvioni, quello che si è fatto e quello che quotidianamente deve essere fatto. Soprattutto ci tiene a che non si dimentichi, che si possa imparare dal passato e che le opere hanno necessità di essere ben comunicate. «La memoria diventa utile quando orienta le decisioni e ci aiuta a non ripetere gli errori».

E nei decenni a Bari il sistema delle lame è stato totalmente alterato, cementificando interi tratti. Di conseguenza l'acqua, specie se di piogge particolarmente intense, ancora oggi non trovando un modo di defluire, si allarga, tracima e allaga creando allarme. Basti pensare al sottopasso di via Quintino Sella: ormai i baresi non solo hanno imparato, ma sono rassegnati, quando piove più forte evitano il transito.

«E' successo anche a me la scorsa settimana – conferma il docente -, con la pioggia forte ho preferito transitare dal sottopasso di Sant'Antonio. I sottopassi di Bari sono punti particolarmente esposti agli allagamenti: trovandosi più in basso rispetto alle strade circostanti, raccolgono l'acqua che scorre verso di essi durante le piogge. In particolare quello di Quintino Sella è stato realizzato nel 1928, dopo il grande alluvione del 1926. Serviva e serve per bypassare la ferrovia, ma quando è stato realizzato, oltre che non tener conto molto dell'orografia, doveva gestire molti meno veicoli, in più era circondato da campagne che attorno facevano da spugne alle piogge. Oggi invece è un sottopasso molto profondo, cementificato e circondato da costruzioni, è chiaro che quando piove si allaga. Le cronache hanno segnalato allagamenti e disagi in più occasioni, dal maggio 2019 alla chiusura del 18 maggio 2024, fino alle nuove criticità del 10 ottobre 2026. Sono episodi che richiamano l'attenzione sulla vulnerabilità del sottopasso, pur senza permettere di stabilire con precisione quanto spesso si allaghi e in quali condizioni. Meglio è la situazione del sottopasso di Sant'Antonio: meno profondo e più corto».

Il risultato è che ancora oggi il sottopasso di Quintino Sella è un osservato speciale. Nel 2019 furono avviati interventi di pulizia approfondita di caditoie, pozzetti e vasche per la raccolta e il trattamento delle acque. In quell'occasione venne anche annunciata l'installazione di pompe per trasferire le acque. C'è da capire a che punto è quel progetto, tanto più che i cambiamenti climatici rendono le piogge oggi molto più imprevedibili.

«Altro esempio è il Canalone – continua Mossa -, un'opera idraulica imponente che ancora oggi salva Bari da possibili alluvioni. Non ci dimentichiamo di quanto successe nel 2005, la memoria è importante. Nel Canalone si convogliano le acque intercettate da lama Picone che vengono trasferite nella Lamasinata. Lama Picone non ha uno sfogo naturale, l'ultimo tratto è stato cementificato. E' l'attuale via Manzoni».

L'importanza della memoria è tra l'alluvione del 1926 che sommerse la città di fango e quanto accadde nel 2005. «Vent'anni fa il sistema di deviazione contribuì a convogliare la piena verso il mare, mentre ostruzioni e infrastrutture presenti in punti critici del territorio barese provocarono danni gravissimi. L'ex cava Di Maso, adibita a parco pubblico, fu invasa dalle acque e funzionò di fatto come area di accumulo temporaneo. La possibilità che ciò si ripeta deve essere considerata nell'uso e nella gestione di questi spazi».

Nel raccordo, che dal Picone permette all'acqua di finire a Lamasinata, c'è però una stortura: due quartieri Carbonara 2 e Santa Rita. Si è lasciato costruire in una depressione, solo perché in quel momento la lama era asciutta. Una mancanza di memoria che nel 2005 costò la vita a 6 persone: tutte trascinate dalla piena delle acque.



MICHELE MOSSA
Ingegnere e docente di Idraulica al Politecnico di Bari

«La lezione delle alluvioni deve portare ad una reale difesa del territorio – sottolinea Mossa – e soprattutto le vicende del Canalone e dell'ex cava Di Maso richiamano una questione più ampia: le opere pubbliche devono essere progettate considerando il territorio, i rischi e il loro funzionamento nel tempo. Scelte poco lungimiranti, lavori incompleti e carenze nella manutenzione possono compromettere i benefici attesi, anche dopo investimenti importanti. La città è un bene comune: la qualità delle sue trasformazioni dipende anche dalla capacità di informare, ascoltare e rendere conto dei risultati. Per il Canalone, bisogna spiegare come protegga Bari e perché gli spazi destinati al passaggio delle piene debbano rimanere liberi e tutelati anche quando sono asciutti. Per le trasformazioni di strade, piazze e trasporti, occorre ascoltare chi vive e lavora nei quartieri e discutere le conseguenze sulla vita quotidiana. Se oggi mi si chiedesse quale è l'intervento più urgente, è tenere pulito il Canalone. La sua manutenzione è essenziale. Se il sottopasso di via Quintino Sella si allaga, può essere un disagio, poi passa, ma se non si gestiscono bene le vie di fuga dell'acqua, se non si mantengono libere le corsie del Canalone, un alluvione, un'onda di fango, può sommergere il centro città, con conseguenze gravissime».